

Le indagini e le polemiche sulla tragedia di Bruxelles mentre arrivano in Italia i corpi delle vittime

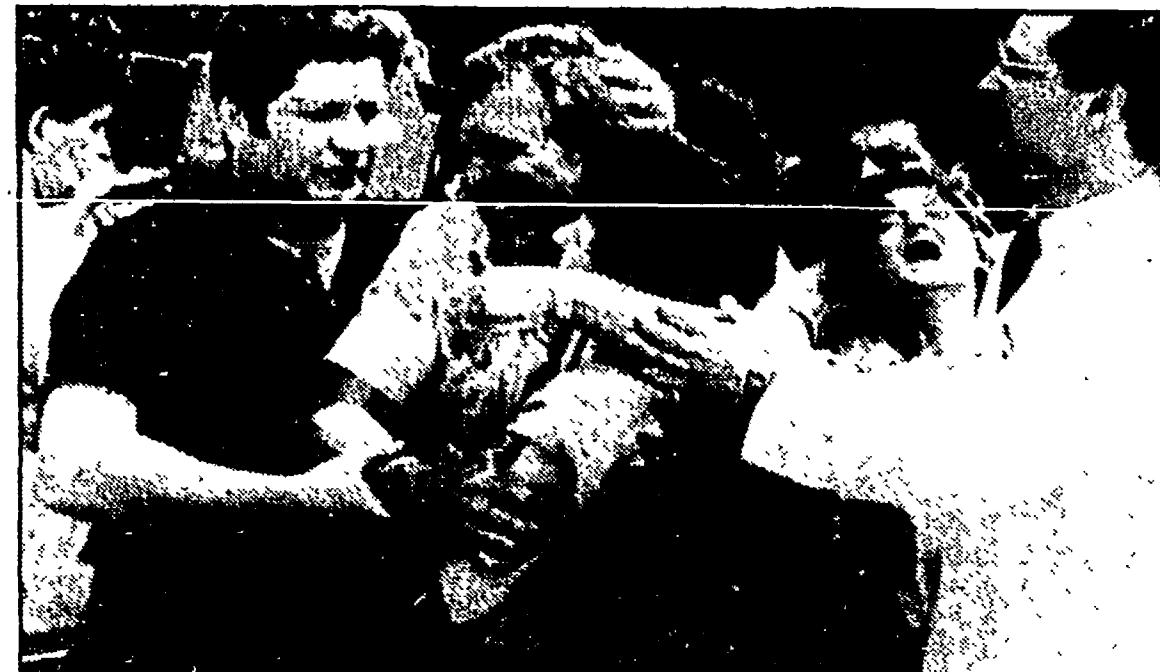
Identificato e arrestato il tifoso con la pistola

È Umberto Salussoglia, 22 anni, un «ultras» che ha già avuto noie con la giustizia - In Belgio, per ora, deve rispondere solo di oltraggio - Sono finiti in carcere anche altri 4 italiani, tra cui un minorenne

Dalla nostra redazione

TORINO — Ha un nome il tifoso-tifoso inquadrato dalle telecamere di una televisione inglese (la Itv) nell'atto di sparare ad altezza d'uomo, prima della partita tra la Juventus e il Liverpool. Lo sparatore (nello stadio Heysel sono stati rinvenuti sei bossoli a salve) si chiama Umberto Salussoglia, abitante a Torino in via Fattori 53. Si tratta di un studente ventiduenne, figlio di un industriale, noto alla questura per precedenti in rissa, già arrestato lo scorso anno a Firenze in seguito a tafferugli sorti tra fazioni «ultras» juventina e viola. Salussoglia è già nelle carceri belghe, arrestato insieme con latri quattro italiani. La notizia è stata diffusa da fonti del ministero dell'interno belga. Sono accusati di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Di più non si è riusciti a sapere. Oltre a Salussoglia sono finiti in carcere Franco Spedicato, 25 anni, di Lecce; Claudio Ardito, 25 anni, di cui si ignora la città di provenienza; B.C., minorenne, di Torino e tal Savino Muggio, di cui si ignorano città e età. È stata smentita, invece, la notizia secondo cui sarebbe certamente italiano l'accollatore del tifoso inglese. Gli italiani arrestati saranno giudicati all'inizio della settimana, forse martedì. A Torino, intanto, sono iniziati le indagini su Umberto Salussoglia.

Le notizie sono scarsissime — commenta il capo della squadra mobile di Torino Piero Sassi — e per lo più si basano su testimonianze e segnalazioni fatte alla questura da cittadini che hanno



Scene di grande dolore all'arrivo delle salme di tifosi italiani. Nell'immagine i familiari delle vittime all'aeroporto di Milano

riconosciuto il ragazzo vennero sera, quando il filmato inglese è stato trasmesso dalla televisione italiana. Nessuna notizia ufficiale è pervenuta da colleghi belgi. Nell'Interpol risulta essere a conoscenza del retroscena che ha portato all'arresto del giovane. In questo caso, in attesa che il giallo si dipani

in tutte le sue stimmature, non si può far altro che applicare il codice di procedura penale per reati commessi da cittadini italiani all'estero. Comunque mi pare dalle notizie confuse di cui siamo in possesso che il giovane abbia sparato con una pistola scaricatori. I cui striscioni sono spariti

capi del clan juventini. Piercarlo Perruguet, presidente del club bianconeri afferma: «Il nome non mi giunge nuovo. Credo che appartenga a quell'ala cosiddetta della tifoseria bianconera, letteralmente isolata dal contesto dell'organizzazione, i cui striscioni sono spariti

dello stadio. Si tratta di cani soliti, emarginati dagli stessi tifosi. Il cui spazio di manovra è stato soffocato dalla prontezza con la quale le forze dell'ordine a Torino — lontano dall'idea di fare del campanilismo — tutelano la sicurezza dei cittadini allo stadio, anche con la presenza di un cosicché numero di poliziotti e carabinieri in borghese nei punti caldi delle curve. Nell'ultima stagione non si sono registrati infatti fenomeni di violenza premeditata».

Le affermazioni del capo della squadra mobile di Torino riportano prepotentemente alla ribalta il silenzio delle autorità belghe. Nell'era dell'informatica appare inconciliabile che non vi sia stato uno scambio di informazioni e conoscenze su un'allucinante episodio che ha avuto una eco internazionale. Ancor più grave appare la posizione della polizia belga che rifiuta persino di spiegare le cause della morte di 38 persone.

Paradossalmente sembra — ed è una sensazione assai diffusa — che la magistratura belga e, soprattutto il governo di quel paese giochino ad accennare il linchaggio universale sui loro operai per farne poi una subdola armata di difesa, e scaricare al momento opportuno le responsabilità su altri soggetti. Ed in questo ambito, appare fuori luogo e misticatoria la tesi suggerita da un quotidiano belga che la vittoria della Juventus sia stata decisa a tavolino. Notizia smentita ieri anche da Peter Robinson, generale manager del Liverpool.

m. r.

Un italiano di Moncalieri è ancora «disperso»

BRUXELLES — Carlo Manfredi (Marco, secondo fonti di stampa italiana), di 40 anni, residente a Moncalieri (Torino), vicolo Dentina 1 bis, rimane — secondo fonti del ministero belga dell'Interno — l'unico disperso dopo gli incidenti di mercoledì allo stadio di Heysel, di cui ancora non si siano trovate tracce.

I familiari di Manfredi sono giunti a Bruxelles, la radio belga diffonde appelli di ricerca. Manfredi è stato visto per ultime volte dal colpito, che si è viaggiato quindi nei luoghi dell'inizio della notte. Un suo amico ha raccontato ai cronisti: «Eravamo insieme, poi quando c'è stato l'attacco dei sostenitori del Liverpool ci siamo persi di vista. Al puliman Manfredi non è però arrivato.

Platini Morini e Tacconi in visita ai feriti. Il Belgio saluta i morti

La cerimonia funebre a Bruxelles - Paola di Liegi a lungo a colloquio con i familiari delle vittime - Lo strazio, il dolore, alcuni colti da malore - Tre C-130 per le bare - Cinque tifosi ancora in gravi condizioni

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Venticinque bare allineate in filo di un hangar, all'aeroporto militare di Bruxelles. Una è avvolta nella bandiera belga, in due sono composti i corpi dei vittime familiari, le altre sono dei italiani. Venticinque salme che tra poco verranno caricate su tre C-130 che aspettano fuori sulla pista illuminata dal sole di una insolita mattinata calda, quasi da estate mediterranea. Nove bare erano partite venerdì.

I morti della follia di Heysel tornano in Italia, ma questo non è l'atto finale della tragedia. Negli ospedali restano i feriti, e per cinque si teme ancora il peggio. Dei tre che erano in sala di rianimazione due sono usciti dal coma, il terzo no. Mentre qui si aspetta la partenza delle salme per l'Italia, poco lontane dall'aeroporto ci sono Michel Platini, Francesco Morini, i due giocatori e il dirigente della Juventus sono venuti per visitare i feriti in ospedale. Altri loro compagni saranno all'aeroporto di Milano ad accogliere i parenti delle vittime. «È il minimo che potessimo fare per i tifosi che ci seguono dappertutto», è stato il gesto schieramento di polizia e gli agenti si irrigidiscono quando alla soglia dell'hangar si affacciano il ministro degli Interni e il borgomastro di Bruxelles. A Charles-Ferdinand Nethombe e Hervé Broubon si rimprovera ancora errori e imprevidenze, ma forse soprattutto il cinismo con cui hanno cercato di difendersi che porteranno le bare agli aerei.



Dopo quello che è successo, ci sentiamo un po' colpevoli anche noi. L'ha detto Michel Platini ai feriti ricoverati negli ospedali di Bruxelles, visitati ieri insieme a Tacconi e Morini

unanime: colpe ce ne sono state, e gravissime; qualcuno deve pagare. Se ne coglie il segno anche qui all'aeroporto militare. A proteggere l'arrivo del primo ministro Martens e degli uomini del suo governo è stato un schieramento di polizia e gli agenti si irrigidiscono quando alla soglia dell'hangar si affacciano il ministro degli Interni e il borgomastro di Bruxelles. A Charles-Ferdinand Nethombe e Hervé Broubon si rimprovera ancora errori e imprevidenze, ma forse soprattutto il cinismo con cui hanno cercato di difendersi che porteranno le bare agli aerei.

Per tutta la cerimonia funebre di ieri, a dominare è stato il silenzio, rotto alla fine dal pianto disperato di un uomo e dai singhiozzi e le invocazioni che si propagano per la sala quando giunge il momento di lasciare il passaggio ai militari che porteranno le bare agli aerei.

E mentre un pianoforte e un organo diffondono le note del canto dell'addio, i principi Paola e Alberto di Liegi si sono avvicinati alle file dei parenti. Lei è d'origine italiana: ha parlato

I parenti non potranno avere subito le salme: c'è l'autopsia

ROMA — Non potranno essere immediatamente messe a disposizione dei familiari le salme dei nostri connazionali che stanno rientrando da Bruxelles. Con un fonogramma urgente inviato a tutte le procure delle altre città italiane, la Procura della Repubblica di Roma, infatti, ha chiesto che, prima di concedere il nulla-osta alla sepoltura, sia compiuta l'autopsia su ogni cadavere al rientro nelle città d'origine. I relativi rapporti dovranno poi essere trasmessi all'ufficio del

pubblico ministero, Alfredo Rossini, al quale è stata affidata l'inchiesta giudiziaria sugli incidenti di Bruxelles.

Il magistrato romano, attraverso la Questura di Roma, ha ordinato, inoltre, a tutte le questure d'Italia di raccogliere le testimonianze dei cittadini italiani presenti allo stadio belga la sera di mercoledì. Il dott. Rossini ha poi chiesto, tramite l'Interpol, al procuratore di Bruxelles che gli siano trasmesse le copie di tutti gli atti del procedimento in corso da parte della magistratura belga.

Del nostro corrispondente

LONDRA — Il fatto di essere diventati «indesiderabili e non accettati» in Europa scuote profondamente l'opinione pubblica inglese. «È inevitabile, chi sembra raccoglie — si è costretti a riconoscere con tardiva amarezza — ce lo siamo meritati. Deprecazione e protesta sono legittime e ampiamente giustificate. La condanna è preoccupante, che è universale. Si leva dal Belgio che ha messo al bando tutte le squadre di calcio britanniche, dalla Germania che si dichiara «stanca e inorridita», dalla Francia che per anni ha sopportato con crescente disgusto l'invasione delle «orde seminude e ubriache», dalla Spagna che è stata ripetutamente scena di violenza nel corso degli anni e così via tutti gli altri paesi che di volta in volta hanno dovuto ospitare i cosiddetti «flosi d'Oltremare»: Olanda, Danimarca, Lussemburgo, Svizzera, Finlandia. Il ciclone di distruzione e criminalità, una volta varcato lo Stretto della Manica, non ha risparmiato nessuno. Gli italiani sono solo l'ultimo bersaglio in ordine di tempo, le vittime che — tragicamente — hanno dovuto soffrire di più.

Di questo, il governo e la stampa sono coscienti. Non ci sono scuse o attenuanti. Il senso di vergogna è ampiamente diffuso. Così come è fortissima la cattiva coscienza per aver lasciato che il problema del comportamento teppista delle masse del calcio sia andato crescendo in modo mostruoso negli ultimi 15 o 20 anni. Manifestazioni di follia collettiva: tutte uguali, «ignobili e oscene», inaccettabili alla coscienza civile. Queste cose, i giornali inglesi le dicono chiaramente. Rimane però l'interrogativo di fondo: perché non si è cercato di estirpare prima il «veleno della bestialità» che sta uccidendo il gioco del calcio?

E sullo sfondo di queste reazioni che la Thatcher ha piegato il polso ai dirigenti della federazione del calcio FA per far loro accettare l'autoesclusione delle squadre inglesi dai tre tornei europei l'anno prossimo. «Dobbiamo fare un atto di penitenza — ha detto il premier

«No alle coppe, e gli incassi?» A Londra c'è chi protesta

Il presidente della Lega contesta la decisione voluta dal governo - Duri i commenti

— non possiamo continuare ad infliggere su altri paesi questa calamità. Non a caso, si parla di «morbo inglese»: il fenomeno più avvertito comuni anche altrove ma in nessun luogo ha raggiunto la punta di criminalità demenzialità che, settimane dopo settimane, sconvolge gli stadi inglesi. Il commentatore sportivo Brian Glanville, l'altro giorno, ha affermato: «Dobbiamo smettere di mandare all'estero i nostri hooligans (teppisti) perché è come esportare un branco di assassini di massa». Il Times ha rilevato che: «L'Inghilterra ha dato al mondo il football ma ora sta di «retando la morte». Un anno di sospensione volontaria — si

commenta — può non essere sufficiente. Qui ci vuole un bando totale e a tempo indeterminato fin tanto che le autorità inglesi non dimostrino di aver portato nuovamente sotto controllo la manifestazione più aberrante che è ormai diventata un tracollo della loro nazione. La rinuncia a giocare in Europa riguarda solo cinque squadre inglesi. E le altre nove: cinque scozzesi, tre nordirlandesi, una galles? Queste, per il momento, hanno l'intenzione di continuare a scendere sul continente la prossima stagione. E con loro è inevitabile che scenderanno anche, non solo i tifosi genuini di ogni singola compagnia cittadina, ma i soliti

provocatori (da Londra, da Manchester, da Liverpool ecc) che sono sempre pronti ad accorrere solo che si presenta l'occasione di un viaggio, di una sbrana di tre giorni, di un pretesto qualsiasi per scatenare gli istinti più bassi e delittuosi. Il problema — così come stanno le cose — non è stato affatto risolto.

Nonostante queste considerazioni ovviate e inevitabili c'è ancora in Gran Bretagna chi — incredibilmente — si lamenta per essere stato costretto a rinunciare all'Europa. È scoppiata un'esplosione triste e umiliante — una furiosa polemica. Il presidente della Lega, Jack Dunnet, non è d'accordo con la decisione presa dalla FA su pressione del governo. Accusa l'una e l'altra di aver cercato di salvare la faccia con l'espeditivo più facile. Il presidente del Norwich, Sir Arthur South, è indignato e non ne vuol sapere: fa un gran clacson, tuttavia, solo per volgari questioni di casetta. Pensa infatti agli inglesi che la sua società (in cattive condizioni finanziarie) sarà costretta a perdere la rinuncia alle competizioni europee.

Il calcio inglese è un po' moribondo. Le cifre della partecipazione si sono dimezzate rispetto a 20 o 30 anni fa. Nell'84-85 sono di nuovo scese: 17 milioni e 800 mila per tutte le quattro serie nazionali. La media (su un totale di 92 club) è di appena 8 mila spettatori a partita. Non fa meraviglia quando, in numero crescente, le persone normali e tranquille, che pur vorrebbero assistere ad un bello spettacolo, allo stadio non ci vanno più: giustamente intimo che non solo dall'imprevedibile (incidente di Bradford con 53 morti a causa della mancata sicurezza degli impianti) ma dalla lugubre prevedibilità della violenza sugli spalti.

Emergono frattanto nuovi indizi e prove sull'intervento eversivo, allo stadio Heydel, di circa 400 iscritti al neofascista Fronte Nazionale: erano organizzati, facevano opera di sollecitazione, erano assolutamente intenzionati a provocare il fatto.

Antonio Bronda

Messico, visita degli inglesi agli «azzurri»

CITTÀ DEL MESSICO — La nazionale di calcio inglese ha compiuto una visita di cortesia nel quartier generale messicano degli azzurri, di Enzo Bearzot, presentando ai giocatori italiani le proprie scuse per i gravi incidenti di mercoledì scorso a Bruxelles che sono costati la vita a trentotto persone.

Le due squadre, impegnate in un torneo amichevole, si affronteranno giovedì nello stadio «Atzeca» di Città del Messico.

«Gli inglesi hanno espresso il loro più profondo rincrescimento per quanto è accaduto a Bruxelles», ha detto Octavio Fernandez, uno dei portavoce del comitato organizzatore dei mondiali 1986. I giocatori, ha proseguito Fernandez, si sono trovati d'accordo nell'affermare che i responsabili delle violenze divampate prima della finale di Coppa dei Campioni «non possono essere considerati tifosi di calcio» e hanno sollecitato che gli incidenti non dovranno pregiudicare i rapporti amichevoli tra le due squadre.

Acquistando per grandi quantitativi, quindi a costi unitari più bassi, ACAM vi dà la certezza della disponibilità dei materiali, permettendovi anche un prezioso risparmio di tempo.

Programmate con ACAM i vostri acquisti di materie prime: a risparmio e disponibilità di materiali potrete aggiungere qualità di servizio con un quarto di secolo d'esperienza.

Ha già 25 anni. Ma ne dimostra di più!



Consorzio Nazionale
Acquisti e Comercio

Via della Cooperazione 11
10129 Torino

Tel. (011) 325410

E linea rossa

Telex 511330